

Un ritratto di
Monika Bulaj
realizzato da
Gaetano Ganzi



Domenica 23 Luglio 2023
www.gazzettino.it

Al Magazzino delle idee di Trieste l'Erapac ospita la mostra della fotografa italo-polacca, un lungo viaggio tra minoranze e popoli nomadi, fra fedi e religioni in Europa orientale, Medio Oriente, Africa, Asia, Russia, Afghanistan, Haiti e Cuba

Geografie sommerse riportate alla luce dagli scatti di Bulaj

Cento immagini, a colori e in bianco e nero, che ripercorrono il lungo viaggio di un'artista tra minoranze e popoli nomadi, fra fedi e religioni in Europa orientale, Caucaso, Medio Oriente, Africa, altipiano iranico, Asia centrale, Russia, Afghanistan, Haiti e Cuba. È ciò che riunisce la mostra «Geografie sommerse» della fotografa, reporter e documentarista italo-polacca Monika Bulaj allestita al Magazzino delle Idee di Trieste fino all'8 ottobre, un racconto per immagini curato dalla stessa fotografa e organizzato dall'Erapac, l'ente regionale per il patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia.

È un percorso lungo i confini, in luoghi sacri e condivisi, che documenta le condizioni sociali delle persone più deboli dei Paesi attraversati. «Il lavoro di Bulaj è un potente strumento per la comprensione dei popoli del mondo ed è caratterizzato da un'estetica raffinata e da un'attenzione ai dettagli che catturano l'essenza delle persone e delle culture che fotografa - afferma il vicepresidente della Regione e assessore alla Cultura, Mario Anzil -». Il Friuli Venezia Giulia, in particolare Trieste, è un contesto adatto per questa mostra - prosegue -, essendo sempre stato un luogo di incontro e convivenza tra diverse culture e religioni come quella cattolica, ortodossa ed ebraica oltre che di numerosissime comunità nazionali».

L'INVISIBILE

Le fotografie di Monika Bulaj mettono in luce l'invisibile, quella ricchezza che sotto gli occhi di tutti sta scomparendo, in quelle terre dove per millenni le genti hanno condiviso i santi, i gesti, i miti, i canti, le danze, gli dei. Le minoranze perseguitate in Afghanistan e Pakistan, i cristiani



d'Oriente, i maestri sufi dal Maghreb alle Indie, gli sciamani dell'antica Battria, gli ultimi pagani del Hindu Kush, i nomadi tibetani, le sette gnostiche dei monti Zagros. Abitanti delle ultime oasi d'incontro, zone franche assediata da fanatismi armati, patrie perdute dei fuggiaschi d'oggi. Luoghi dove gli dei parla-

Sopra "Il canto potente delle donne pugliesi per la madre di Dio che perse il figlio, il lamento di Demetra, Stabat Mater. Canosa, Italia, 2015".

no spesso la stessa lingua franca e dove, dietro ai monoteismi, appaiono segni, presenze, gesti, danze, sguardi condivisi.

«Le geografie che traccio con questa ricerca - spiega Monika Bulaj - sconvolgono le mappe mentali tradizionali sul sacro, basate su elezione, divisione ed esclusione, dando vita ad un piccolo atlante visuale delle minoranze a rischio e del "sacro". Sono luoghi tenuti segreti e spesso indecifrabili dove da secoli si preservano parole trasmesse di bocca in bocca, e con esse il sapere sulle origini, le metafore delle iniziazioni e delle trasformazioni, le ricette per la sopravvivenza». Al centro di tutta la sua ricerca vi è il corpo, chiave di volta e pomo della discordia nelle religioni, soprattutto quello femminile. Il corpo iniziato e benedetto, svelato e coperto, temuto e represso, protetto e giudicato, intoccabile e impuro, intrappolato nella violenza che genera violenza, corpo-reliquia, corpo-marti-

re, corpo-trappola, corpo-bomba. «Mi piace pensare il corpo - dice Monika Bulaj - come a un tempio, scrigno della memoria collettiva, quello che non mente. Nell'arcaicità dei gesti si legge la saggezza arcaica di un popolo, la ricerca della liberazione attraverso l'uso sapiente dei sensi».

LA SCINTILLA

La ricerca di Monika Bulaj inizia nel 1985 e «mai sarà completa - racconta l'artista - Anno dopo anno aggiungo un pezzo, una scheggia, una scintilla». Dal 2001 ha trovato espressione in numerose esposizioni. I suoi scatti e reportage in costante cammino «con persone in fuga dalla follia dell'uomo» per citare l'autrice, sono stati pubblicati in diversi quotidiani e magazine italiani e internazionali, tra i quali Courrier International, Gazeta Wyborcza, Geo, Corriere della Sera, Internazionale, National Geographic, The New York Times, Time, La Repubblica, RevueXXI, Al Jazeera, Granta Magazine, Virginia Quarterly Review.

«La fotografia è specchio e relazione - afferma l'artista -, vetro da cui traspare qualcosa. Tutto accade nella grazia d'un incontro. Non nelle domande che contengono già le risposte, ma nell'ascolto, che rende il racconto indispensabile». L'esposizione è visitabile al Magazzino delle Idee - Corso Cavour, 2 Trieste - dal martedì alla domenica dalle 10 alle 19, con apertura straordinaria il 15 agosto.

Antonella Lanfrid

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PERCORSO CHE DOCUMENTA I VALORI COMUNI E IL SENSO DEL SACRO TRA LE PERSONE PIÙ DEBOLI NEI PAESI ATTRAVERSATI

Monika e la ricerca del bello anche dove si mettono bombe

L'esposizione «Geografie sommerse» continua a dare concretezza alla programmazione annuale del Magazzino delle Idee dedicata ad ampliare lo sguardo della fotografia in un contesto diverso da quello europeo. Una sorta di «Atlante fotografico» che Erapac nel 2023 ha intrapreso al Magazzino delle Idee con la mostra sui «Ritratti Africani», proseguendo con le «Geografie sommerse» di Monika Bulaj, fino all'8 ottobre, e che si concluderà con la mostra di 18 fotografi indiani contemporanei.

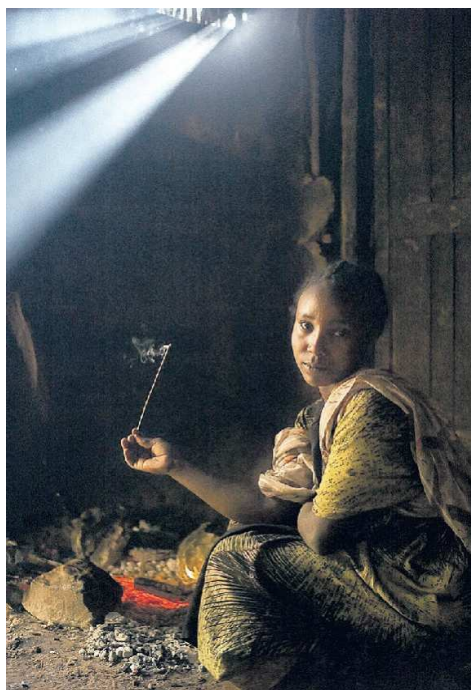
I visitatori della sua mostra potranno entrare in un inedito racconto attraverso le immagini che la fotografa Bulaj ha volutamente allestito in un intreccio narrativo visivo più e simultaneamente che per latitudine e incontrare così un mondo antico, apparentemente distante, dove poter scoprire, invece, una vicinanza e un'assonanza sui tempi presentati così universali per l'umanità. Contestua-



la alla mostra è la pubblicazione del libro «Geografie sommerse», pubblicato da Emuse edizioni, che raccoglie immagini e testi dell'autrice. Lungo il percorso espositivo si vivono incontri i più diversi, con testimonianze catturate in cammino con i nomadi, minoranze di fuga, pellegrini. Cercando il bello anche nei luoghi

più bui, la solidarietà e la coabitazione tra fedi laddove si mettono bombe, le crepe nella teoria del cosiddetto scontro di civiltà.

Un lavoro, quello di Bulaj, che è mutato nel tempo dove all'inizio l'intento era quello di documentare piccole e grandi religioni all'ombra dei conflitti antichi e presenti per arrivare poi a racco-



gliere e cogliere il racconto delle preghiere e dei sogni, delle tante memorie sempre incentrato sul senso dell'uomo per il sacro. Il lavoro di Monika Bulaj, su minoranze e nomadi a rischio, sulle fedi e la sacralità condivisa in Euro-

pa orientale, Medio Oriente, Caucaso, Asia centrale, Africa e Caribi, è stato riconosciuto da The Artermath Project Grant; Leonian Award & W. Eugene Smith Memorial Fund, Ted Fellowship, Nomination per National Geogra-

phic Society Fellowship, Pulitzer Center of Crisis Reporting.

Ha esposto il suo lavoro in più di 100 mostre personali nel mondo e nel 2014 ha ricevuto il Premio nazionale Nonviolenza «per la sua attività di fotografa, reporter e documentarista, «capace di mettere in luce l'umanità esistenti nei confini più nascosti eppure evidenti della terra, di far vedere la guerra attraverso le sue conseguenze, di indagare l'animo dell'uomo, la sua ansia di religiosità, di tenerezza e di dignità», come recita la motivazione. Che continua: «Bulaj rende visibile l'invisibile, attraverso l'esplorazione dell'animo delle persone, creando con l'immagine, l'unità dell'umano». E, infatti, la fotografa oggi di sé racconta: «Raccoglio schegge di un grande specchio rotto, miliardi di schegge, frammenti incoerenti, pezzi, atomi, forse mattoni della torre di Babele». Del resto «forse questo può fare il fotografo: raccogliere tessere di un mosaico che non sarà mai completo, metterle nell'ordine che gli sembra giusto, o forse solo possibile».

A.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA